

Trionfo

*Sorelle d'Italia fanno ancora tris
Il fioretto d'oro è della Vezzali*

MAGNIFICHE TRE

Valentina Vezzali
esulta: l'oro
mondiale è suo.

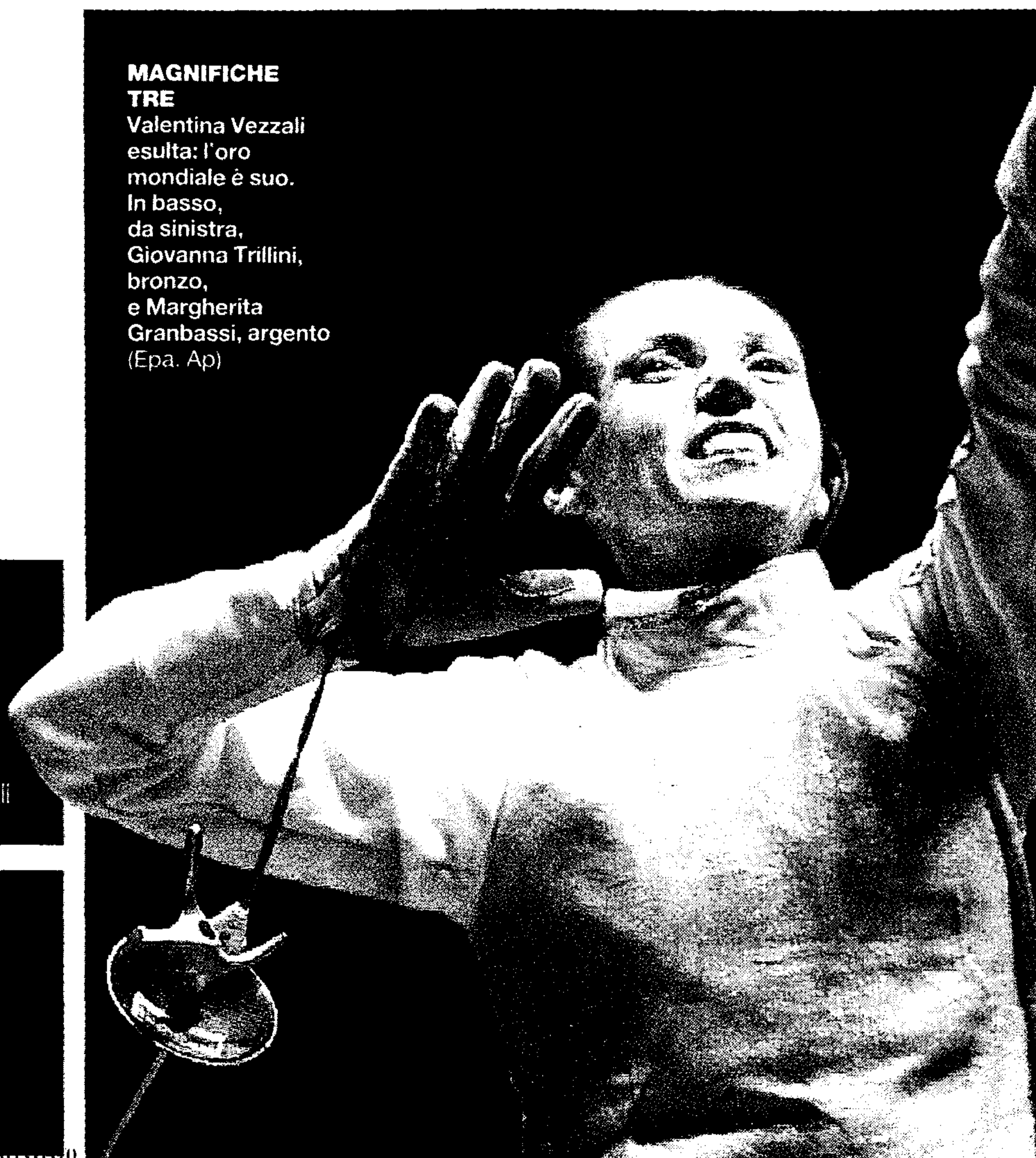
In basso,
da sinistra,
Giovanna Trillini,
bronzo,
e Margherita
Granbassi, argento
(Epa. Ap)

5

ORI MONDIALI
conquistati da
Valentina Vezzali

5

MEDAGLIE
vinte dall'Italia
ai Mondiale



SAN PIETROBURGO — Sotto il belletto usato per alcune recenti foto, aveva nascosto il volto dei giorni migliori, cioè di quasi tutti: quello della guerriera spietata, dal timing implacabile. Fanno cinque mondiali, adesso, per Valentina Vezzali dopo quel-

lo che è andata a prendersi sulle pedane della città degli zar per urlare chi è la zarina del fioretto.

«Vale» allo stesso livello di altri due fuoriclasse della scherma, lo sciabolutore russo Stanislav Pozdniakov, l'uomo che martedì ha negato l'oro ad Aldo Montano, e il fioretista Alexander Romankov, la leggenda dell'era sovietica: perfino le cifre e gli albi d'oro le fanno la riverenza. Romankov, tra l'altro, aveva fiutato il pericolo e, incontrando la Vezzali nei corridoi, l'aveva scherzosamente ammonita: «Non vorrai eguagliarmi proprio qui, a casa mia?».

Sorry: non era possibile accontentarlo. Anche ieri, come tante altre volte, non ce n'era per nessuno. Né fuori né sulle pedane. Margherita Granbassi, la bella e brava Margherita Granbassi che aveva trionfato un anno fa a Torino nella stessa finale d'azzurro colorata, ha così dovuto arrendersi al ritorno dell'immensa veterana e forse anche alla nuova realtà della prova televisiva: la moviola le ha tolto infatti un paio di stoccate, compresa quella che l'avrebbe tenuta ancora in linea di galleggiamento. Il pubblico di San Pietroburgo si era schierato dalla sua parte e in fondo era normale che fosse così: emotivamente, si sta con lo stato nascente che tenta di stabilizzare la rivoluzione appena avviata.

Sì, era il trucco del... trucco, quel viso da mannequin di Valentina. Perché ipotizziamo che a una certa età (ci perdoni l'espressione) e dopo una carriera da Cannibale, nella quale ha assaggiato ogni tipo di avversaria, Valentina abbia deciso di agire d'astuzia. Novella Ulisse, ha costruito il suo cavallo di Troia con un infortunio tanto reale quanto lo fu, nella versione omerica, l'enorme manichino usato dagli achei a mo' di rifugio. E poi: un infortunio doloroso, a un legamento crociato offerto infine alla mano del chirurgo; un tuffo nel buio e, per lei, nell'inedito dell'acciacco grave che azzera il Gps tarato sul successo.

Ma nel professarsi in via di ripresa da qualcosa di molto serio, nel sussurrare che il dialogo con il suo corpo aveva subito per mesi un'interruzione e che nulla sarebbe comunque stato come prima, «Vale» sapeva di maschera-

re almeno due molle decisive della riscossa: il non accettare la sconfitta e il sentirsi sempre affamata di successi. Così quando è uscita dalla pancia del suo cavallo di Troia, ha rimesso la maschera-elmetto e la guerriera non si è più arrestata. Ai piedi le sono finite anche due italiane, Ilaria Salvatori e la rivale di sempre, Giovanna Trillini.

Avversarie toste, non zerbini della vincitrice. Ragazze che hanno confermato per il secondo mondiale di fila l'«hat trick» az-

zurro del fioretto guidato da Andrea Magro: oro, argento e bronzo; e un quinto posto, appunto con la Salvatori, come quinta fu la Di Francisca nel 2006. Le tre grazie della scherma hanno dunque uno staff di ancelle, anche se a que-

sto punto è necessario rimanere nella zona-podio e stralciare la figura di Giovanna Trilli. Ha concluso in lacrime, di gioia e di rabbia, per un bronzo che le pare enorme e allo stesso tempo crudele, «perché quando ho visto la Vezzali salire sul 14-6 nella sfida con me, ho capito che il mio ultimo Mondiale individuale era finito».

Piombata sulla semifinale e sull'ennesimo derby fratricida dopo aver strappato con carattere ben tre assalti alla stoccata supplementare, la Trillini arriverà fino a Pechino 2008 e lì avrà «ancora voglia di vincere una medaglia olimpica». Ne conquista, di tutti i tipi e di tutti i colori, dal 1986. Ci scusi Valentina se chiudiamo così: nessuno si dimentichi mai di Giovanna la grande.

Flavio Vanetti

